

LA DEPRESSIONE IN MEDICINA GENERALE

La depressione è uno dei principali problemi di salute pubblica. Negli ultimi anni si è assistito ad un'attenzione sempre maggiore ed ad un crescente coinvolgimento del medico di famiglia nella gestione dei pazienti con disturbi depressivi. Infatti, un'indagine condotta recentemente a Verona ha riportato che, nel corso di un anno un medico di famiglia con circa 1.200 assistiti, prescrive antidepressivi a 48 pazienti (4%) nella fascia di età compresa tra i 21 e i 60 anni. Tra i farmaci più prescritti ci sono gli **SSRI** (fluoxetina, citalopram, paroxetina, sertralina, fluvoxamina ed escitalopram), considerati più sicuri in termini di effetti collaterali rispetto ad altri antidepressivi. Da questa analisi emerge un altro dato importante: oltre un terzo dei pazienti assume la terapia antidepressiva per periodi brevi o saltuariamente nel tempo e quindi in modo non corretto per una completa remissione dei sintomi e per la prevenzione delle ricadute. In alcuni di questi casi, probabilmente, si potrebbe evitare il ricorso ai farmaci antidepressivi. In alternativa **un'assistenza da parte del medico**, che non necessariamente prevede l'uso di farmaci antidepressivi, potrebbero essere considerata sulla base delle caratteristiche del paziente e rivelarsi **altrettanto utile o addirittura migliore**. Bisogna inoltre riconoscere che, a dispetto di un maggiore coinvolgimento del medico di famiglia nella gestione dei pazienti depressi, sono ancora diversi gli aspetti da indagare, ovvero come il medico di famiglia percepisce il disturbo depressivo, come fa la diagnosi, come sceglie la terapia e valuta nel tempo gli esiti clinici.

Per poter trovare delle risposte a tali quesiti è stato proposto e approvato ad aprile 2006 dall'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA), l'**Italian Study on Depression** (ISD) uno studio sulla depressione che coinvolgerà medici di famiglia e pazienti. Tale studio si propone di conoscere la reale diffusione del problema depressivo, di comprendere le modalità con cui il medico individua tale problema e di confrontare e valutare le diverse strategie di assistenza, includenti o meno farmaci antidepressivi.

SCORTE PER L'INFLUENZA AVIARIA: SERVONO?

Il mondo scientifico inizia a mettere in discussione la manovra che molti Stati hanno intrapreso su parere dell'Organizzazione Mondiale della Sanità di investire in ingenti scorte di **oseltamivir** in attesa di una possibile pandemia d'influenza aviaria. Non ci sono chiare evidenze a supporto di questa misura e ci si chiede se tali raccomandazioni nascondano possibili conflitti di interesse.

Il farmaco è in commercio in Italia dal gennaio 2006 con il nome di Tamiflu® e nell'opinione pubblica viene comunemente associato all'influenza aviaria, ma, in realtà, oseltamivir è indicato per la profilassi e il trattamento della normale influenza stagionale. Qual è quindi la sua reale efficacia e sicurezza?

Nella **prevenzione** dell'influenza, dopo il contatto con persone ammalate, il farmaco ha mostrato una modesta efficacia. Il normale vaccino antinfluenzale rimane quindi la migliore misura di profilassi.

Nel **trattamento** dell'influenza, oseltamivir deve essere assunto entro 48 ore dall'inizio dei sintomi per 5 giorni. Il farmaco riduce il tempo di guarigione di circa un giorno, tuttavia nei pazienti anziani e/o in quelli affetti da patologie croniche, l'efficacia è minore. Gli effetti collaterali più frequenti sono lievi (soprattutto nausea). Alcuni dati recenti riportano tuttavia casi di reazioni gravi nei bambini (n= 75 di cui 8 decessi e 32 reazioni di tipo neuropsichiatrico).

Per quanto riguarda l'uso del farmaco negli umani affetti dal virus dell'**influenza aviaria**, i dati finora disponibili sono pochi ma suggeriscono un'efficacia limitata. Inoltre, sono stati già rilevati ceppi resistenti ad oseltamivir in due pazienti che sono poi deceduti.

Dai dati disponibili risulta che usare oseltamivir per la normale influenza non è vantaggioso per il paziente. Inoltre, finché i dati di sicurezza sui bambini non saranno chiariti, si consiglia cautela soprattutto in età pediatrica.